

Since 1994

Inter-University Consortium



ALMALAUREA
Connecting Universities, the Labour Market and Professionals

AlmaLaurea Working Papers - ISSN 2239-9453

ALMALAUREA WORKING PAPERS no. 63

Maggio 2014

**Indagine pilota sugli esiti occupazionali dei laureati
pre-riforma dopo dieci anni dalla laurea**

di

Chiara Cimini, Silvia Ghiselli

AlmaLaurea

This paper can be downloaded at:

AlmaLaurea Working Papers series

<http://www2.almaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/index.shtml>

Also available at:

REsearch Papers in Economics (RePEC)

The **AlmaLaurea working paper series** is designed to make available to a wide readership selected works by AlmaLaurea staff or by outside, generally available in English or Italian. The series focuses on the study of the relationship between educational systems, society and economy, the quality of educational process, the demand and supply of education, the human capital accumulation, the structure and working of the labour markets, the assessment of educational policies.

Comments on this series are welcome and should be sent to pubblicazioni@almalaurea.it.

AlmaLaurea is a public consortium of Italian universities which, with the support of the Ministry of Education, meets the information needs of graduates, universities and the business community. AlmaLaurea has been set up in 1994 following an initiative of the Statistical Observatory of the University of Bologna. It supplies reliable and timely data on the effectiveness and efficiency of the higher education system to member universities' governing bodies, assessment units and committees responsible for teaching activities and career guidance.

AlmaLaurea:

- facilitates and improves the hiring of young graduates in the labour markets both at the national and international level;
- simplifies companies' search for personnel, reducing the gap between the demand for and supply of qualified labour (www.almalaurea.it/en/aziende/);
- makes available online more than 1.5 million curricula (in Italian and English) of graduates, including those with a pluriannual work experience (www.almalaurea.it/en/);
- ensures the optimization of human resources utilization through a steady updating of data on the careers of students holding a degree (www.almalaurea.it/en/lau/).

Each year AlmaLaurea plans two main conferences (www.almalaurea.it/en/informa/news) in which the results of the annual surveys on Graduates' Employment Conditions and Graduates' Profile are presented.

AlmaLaurea Inter-University Consortium | viale Masini 36 | 40126 Bologna (Italy)

Website: www.almalaurea.it | E-mail: pubblicazioni@almalaurea.it

The opinions expressed in the papers issued in this series do not necessarily reflect the position of AlmaLaurea

© AlmaLaurea 2014

Applications for permission to reproduce or translate all or part of this material should be made to:
AlmaLaurea Inter-University Consortium
email: pubblicazioni@almalaurea.it | fax +39 051 6088988 | phone +39 051 6088919

Indagine pilota sugli esiti occupazionali dei laureati pre-riforma dopo dieci anni dalla laurea

di

Chiara Cimini e Silvia Ghiselli[♦]

1. Introduzione

Per conoscere gli esiti occupazionali oltre i cinque anni dal conseguimento del titolo, il Consorzio ALMALAUREA ha condotto, nell'autunno 2011, un'indagine via web che ha coinvolto un campione di laureati pre-riforma degli anni 2000, 2001 e 2002, intervistati a circa 10 anni dal titolo. Dato l'obiettivo di ricerca, la rilevazione ha dovuto necessariamente coinvolgere solo i laureati pre-riforma, perché i primi colleghi post-riforma, quelli più rapidi nel terminare gli studi, sono usciti dal sistema universitario solo in anni più recenti. Un collettivo non facile da raggiungere, quello coinvolto nella presente indagine, visto l'ampio intervallo temporale trascorso dalla laurea, ma che nonostante tutto ha permesso di raccogliere circa 13mila interviste. La rilevazione è avvenuta con tecnica CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*). Ciò significa che tutti i laureati in possesso di indirizzo di posta elettronica (65mila, il 38% di tutti i laureati del triennio in esame) sono stati contattati via e-mail e invitati a compilare un questionario ospitato sul sito web di ALMALAUREA. Il processo di rilevazione, che ha previsto tre solleciti, ha permesso di raggiungere un tasso di risposta del 20% (rispetto alle e-mail inviate).

Se è vero che questo tipo di rilevazione, come noto, consente di abbattere tempi e costi di indagine, è altrettanto vero che le interviste raccolte risultano autoselezionate. Il processo di raccolta delle informazioni non ha infatti previsto la costruzione, a priori, di un campione di laureati da contattare, definito secondo specifici criteri statistici. Il tasso di risposta è quindi risultato più elevato tra i laureati dei gruppi scientifico, geo-biologico e ingegneria; al contrario, una più contenuta partecipazione si rileva tra i colleghi di educazione fisica e dei gruppi giuridico e medico. Come da tempo evidenziano le rilevazioni via web condotte da ALMALAUREA, inoltre, la partecipazione a questo tipo di indagini è più elevata tra quanti risiedono o hanno studiato al Nord, nonché tra gli uomini. Ad ogni modo, attraverso un processo di post-stratificazione¹ il campione

[♦] AlmaLaurea. e-mail: silvia.ghiselli@almalaurea.it; chiara.cimini@almalaurea.it.

Pur essendo questo capitolo il frutto di uno sforzo comune degli autori, i parr. 1, 2 e 3 (con l'esclusione del par. 3.3) sono da attribuire a Silvia Ghiselli, i parr. 3.3 e 4 a Chiara Cimini.

¹ Tale procedura, che ha previsto l'adozione di un sistema di pesi, ha fatto sì che le distribuzioni per genere e, rispettivamente, gruppo disciplinare, area geografica di residenza e area dell'ateneo fossero il più possibile simili a quelle rilevate per i laureati italiani del triennio 2000-2002. Naturalmente, il sistema di pesi adottato ha tenuto conto del diverso numero di università aderenti al Consorzio ALMALAUREA nei tre anni considerati (che è aumentato da 19 nel 2000 a 25 nel 2002). Alcune opportune verifiche hanno inoltre valutato, e i risultati raggiunti sono confortanti, la tenuta del sistema di pesi, sia in termini di valori massimi e minimi, sia in termini di distribuzione degli stessi.

degli intervistati è stato reso rappresentativo del complesso dei laureati italiani del periodo esaminato.

Il questionario di rilevazione, necessariamente sintetico vista la necessità di adattarsi al tipo di rilevazione (via web), ha consentito comunque di rilevare le principali informazioni relative alla situazione occupazionale e professionale dei laureati. Tra queste si ricorda, a titolo esemplificativo, la condizione occupazionale al momento dell'intervista e alla laurea, la tipologia di attività lavorativa, la retribuzione mensile, l'utilizzo nel proprio lavoro delle competenze apprese all'università nonché la richiesta formale e sostanziale del titolo per l'esercizio del proprio lavoro, la dimensione e il settore dell'azienda. Inoltre, grazie alla descrizione, a testo libero, delle principali mansioni svolte nel proprio lavoro, si è cercato di rilevare con il massimo dettaglio possibile il tipo di professione svolta. Infine, una serie di domande specifiche hanno approfondito il livello di autonomia e responsabilità raggiunto nel proprio impiego.

I risultati presentati nei paragrafi successivi sono arricchiti, ove possibile, con confronti rispetto ad un'analogha indagine condotta da ALMALAUREA nell'autunno del 2006 sui laureati degli anni 1997-1998².

2. Condizione occupazionale

La lettura dei risultati dell'indagine a dieci anni dal titolo consente di dipingere un quadro complessivamente positivo. Lavorano 88 intervistati su cento, mentre 10 su cento, non lavorando, si dichiarano alla ricerca attiva di lavoro. La restante quota, che raccoglie 2 laureati su cento, dichiara di non cercare alcun impiego. Anche se la parte di laureati che non cerca lavoro è di fatto residuale, è comunque interessante valutare il motivo insito in questa scelta. Dalle risposte dei laureati emerge che un terzo non è in cerca di lavoro per motivi di studio (che si tratti di un rientro in formazione?), un'analogha quota per motivi personali o familiari, il 19% è invece in attesa di iniziare a lavorare dopo aver di fatto già ottenuto l'impiego, mentre solo l'11,5% non cerca per mancanza di opportunità di lavoro. Ne deriva pertanto che è irrisoria l'incidenza di quanti hanno scelto di rimanere al di fuori del mercato del lavoro perché sfiduciati da reiterati tentativi, infruttuosi, di ricerca di un impiego.

Dal momento che per i laureati in esame sono disponibili le precedenti rilevazioni a cinque anni dal titolo, è possibile completare il quadro fin qui esaminato attraverso un confronto tra gli esiti occupazionali dopo uno e due lustri dalla laurea. Tra cinque e dieci anni si evidenzia un aumento di 3 punti percentuali della quota di occupati e un incremento di 2 punti di quanti si dichiarano in cerca di un impiego; in questo secondo caso si tratta verosimilmente di inserimenti tardivi nel mercato del lavoro, dovuti alla necessaria ulteriore formazione post-laurea. Si rileva, parallelamente, una diminuzione di 5 punti percentuali della quota di laureati che non cercano lavoro.

La crisi economica che ha coinvolto, e sconvolto, su scala internazionale, ampie fasce di popolazione non ha lasciato indenni neppure i laureati a dieci anni dal titolo, seppure la loro condizione risulti più favorevole rispetto a quanto rilevato tra i neo-laureati (Cammelli, 2010). Ciò è legato, come si può intuire, ai diversi livelli di esperienza e di sicurezza lavorativa raggiunti dopo il conseguimento del titolo, che consentono ai laureati di più lunga data una migliore tenuta di fronte alle crescenti difficoltà occupazionali. Ad ogni modo, la quota di occupati a dieci anni dal titolo risulta diminuita di 4 punti percentuali negli ultimi cinque anni (il confronto avviene con la citata rilevazione, a circa dieci anni, del 2006); di analoga entità, ma con segno opposto, risulta invece la quota di chi si dichiara alla ricerca di un impiego. A titolo esemplificativo si consideri che, nel

² Per approfondimenti sui risultati raggiunti si veda A. di Francia, G. Gasperoni e S. Ghiselli, *La condizione occupazionale dei laureati nel lungo periodo: il lavoro dei laureati nel 1997-1998*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del), *IX Indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati. Dall'università al lavoro in Italia e in Europa*, Il Mulino, 2007.

medesimo periodo (2006-2011), i laureati occupati a cinque anni dal titolo sono diminuiti di 7 punti percentuali; tra i neo-laureati specialistici, invece, la contrazione dell'occupazione è stata di 6 punti percentuali, ma in soli tre anni (2008-2011)!

Il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo non appiana le differenze, rilevanti, esistenti tra i vari percorsi disciplinari. Per i laureati in ingegneria, *in primis*, ma anche per quelli dei gruppi medico, economico-statistico, psicologico, architettura, politico-sociale, chimico-farmaceutico e scientifico gli esiti occupazionali sono decisamente favorevoli. Il tasso di occupazione è per tutti prossimo o superiore al 90%; ne consegue che l'area della disoccupazione (ovvero di quanti dichiarano di non lavorare ma di cercare attivamente un impiego), relativamente più contenuta rispetto a quanto rilevato per il complesso dei laureati, è al più pari al 9%. Interessante sottolineare l'ottima collocazione dei laureati in medicina, nonostante il lungo ciclo di formazione post-laurea necessario per l'esercizio della professione. Il tempo, inesorabile, mette in luce, invece, le modeste *performance* dei laureati dei gruppi linguistico, letterario (il tasso di occupazione risulta al di sotto dell'80%), ma anche geo-biologico, insegnamento e agrario (la quota di occupati è comunque inferiore all'83%). All'interno di questi percorsi disciplinari la quota di quanti si dichiarano alla ricerca attiva di un lavoro, non essendo al momento occupati, è sempre superiore al 14%, con un picco al 18% nel gruppo linguistico (Tabella 1).

Così come rilevanti sono le differenze a livello di percorso disciplinare, altrettanto consistenti si dimostrano quelle tra uomini e donne. Tra i primi il tasso di occupazione risulta pari al 93%, superiore di ben 8 punti percentuali rispetto a quanto rilevato tra le donne (85%). Alla quota più elevata di laureati maschi occupati si affianca, naturalmente, una modesta percentuale di quanti si dichiarano alla ricerca attiva di un impiego: è pari, complessivamente, al 6%, meno della metà di quanto rilevato tra le laureate (13%). Tra l'altro, il vantaggio della componente maschile è confermato nella maggior parte dei percorsi di studio: il differenziale è massimo tra i laureati del gruppo geo-biologico (+17 punti) mentre risulta minimo, e inferiore ai 2 punti percentuali, tra i laureati dei gruppi medico e architettura. Solo nei percorsi linguistico e letterario, tra l'altro a forte presenza femminile, il vantaggio occupazionale è a favore delle laureate.

Non si ritiene, infine, corretto riportare le differenze rilevate in termini territoriali poiché l'informazione relativa alla residenza dei laureati è riferita alla data di conseguimento della laurea (quindi a dieci anni fa).

2.1 *Esperienze maturate nei dieci anni successivi al conseguimento del titolo*

Alcuni quesiti specifici consentono di approfondire meglio il percorso compiuto dai laureati fino all'ottenimento dell'attuale lavoro. Per alcuni laureati si tratta di un cammino lineare, dal momento che l'attuale lavoro coincide con quello scelto sin dagli studi universitari. Per altri, invece, il cammino è molto più articolato, talvolta anche irto di ostacoli, dal momento che in dieci anni tante sono le diverse esperienze lavorative maturate.

Nel dettaglio, dichiara di svolgere il medesimo lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo l'8% dei laureati occupati; a questa quota si deve aggiungere un ulteriore 16% che, pur lavorando al momento del conseguimento del titolo, ha cambiato impiego nel decennio successivo al termine degli studi universitari. Ne consegue che il 76% degli occupati ha iniziato a lavorare solo dopo aver ottenuto la laurea. I laureati dei gruppi insegnamento e architettura dichiarano in misura relativamente più frequente, con percentuali superiori al 18%, di proseguire il medesimo impiego iniziato durante gli studi. All'estremo opposto, sono soprattutto i laureati nei gruppi chimico-farmaceutico, medico e agrario ad aver frequentemente iniziato a lavorare dopo la laurea (le quote sono superiori all'84%).

Poco più della metà dei laureati che hanno conservato l'impiego iniziato durante gli studi universitari dichiara di aver rilevato, nel decennio in esame, un qualche miglioramento lavorativo riconducibile al titolo universitario. Miglioramento che, in prevalenza, riguarda la posizione

lavorativa e le competenze professionali (le percentuali sono attorno al 35%); meno frequenti incrementi retributivi o relativi alle mansioni svolte (tra il 10 e il 15%), che suggeriscono quanto i datori di lavoro faticino a riconoscere il valore aggiunto offerto dalla laurea.

Se è vero che, come si è visto, 8 laureati su cento hanno conservato lo stesso impiego che svolgevano durante gli studi, è altrettanto vero che i restanti 92 su cento hanno maturato, nel decennio in esame, più esperienze di lavoro³. Percorsi decisamente tortuosi caratterizzano i 18 laureati su cento che hanno svolto cinque o più esperienze lavorative dopo la laurea, cui si aggiungono altri 12 su cento che hanno lavorato per quattro diversi datori di lavoro e 20 su cento che hanno maturato tre diverse esperienze. Più semplici i cammini dei restanti 42 su cento, che hanno cambiato al più due diversi lavori (in particolare, 19 su cento hanno dichiarato di aver avuto un solo datore di lavoro dopo il conseguimento del titolo). La maggiore attitudine a cambiare lavoro (cinque esperienze o più) è caratteristica dei laureati nelle discipline umanistico-sociali, in particolare psicologia, lingue, scienze politiche e sociali.

I laureati di alcuni ambiti tecnico-scientifici (chimica e farmacia, ingegneria) presentano, al contrario, percorsi occupazionali meno animati, dal momento che la maggior parte dei laureati ha avuto tutt'al più un paio di esperienze lavorative. Poco movimentati, sotto questo punto di vista, anche i percorsi dei laureati del gruppo giuridico, che riflettono la lunga durata della qualificazione post-laurea (tirocini, praticantati).

Le donne mostrano generalmente un percorso lavorativo più movimentato, anche per le diverse scelte professionali maturate, come si vedrà meglio in seguito. Nel decennio successivo al titolo hanno dichiarato di aver svolto in media 3,4 diversi lavori, contro i 2,9 degli uomini. Una differenza contenuta, ma pur sempre significativa sulla base di opportuni test statistici, che risulta confermata nella maggior parte dei percorsi disciplinari e per tutti i tipi di contratti esaminati.

3. Caratteristiche del lavoro svolto

Il lavoro stabile coinvolge a dieci anni dal titolo 81 occupati su cento (+10 punti rispetto a quando furono intervistati a cinque anni dal titolo): 63 risultano assunti con un contratto a tempo indeterminato, 18 dichiarano di lavorare in conto proprio (Tabella 2). Si sono indirizzati verso un lavoro alle dipendenze, in particolare, i laureati dei percorsi ingegneria, politico-sociale, economico-statistico e chimico-farmaceutico (in tutti i casi la percentuale di occupati a tempo indeterminato supera il 70%). Invece, i colleghi dei gruppi architettura, psicologico e giuridico, anche per la natura stessa dei percorsi in esame, hanno più frequentemente optato per un lavoro in conto proprio (con un'incidenza superiore al 35%).

Se è vero che la stabilità lavorativa è, nel complesso, ampiamente diffusa nella popolazione in esame, non si deve dimenticare che per quasi 20 laureati su cento, ancora dopo dieci anni dal titolo, il raggiungimento di una posizione contrattuale sicura è tutt'altro che scontato. Nel dettaglio, dieci occupati su cento possono contare su contratti a tempo determinato, quattro su lavori parasubordinati e altri due su contratti di consulenza professionale (i restanti si dividono tra altri tipi di lavoro autonomo e attività non regolamentate). Ma la riflessione deve necessariamente spingersi oltre, dal momento che in alcuni percorsi disciplinari, prevalentemente di tipo umanistico, i contratti a tempo determinato sono prossimi o superiori al 20%: si tratta in particolare dei gruppi geobiologico, linguistico, letterario ed insegnamento, i cui laureati sono di norma, come si vedrà meglio nel § 3.2, inseriti nel mondo dell'insegnamento e della ricerca. Più preoccupante la quota, tutt'altro che irrilevante, di laureati in architettura e giurisprudenza confinati nell'area del lavoro non

³ Ai laureati è stato chiesto di indicare il numero di attività lavorative svolte dopo la laurea, tenendo conto che il cambiamento di lavoro si verifica quando avviene un passaggio di datore (inteso come ente o azienda con il quale è stipulato il contratto di lavoro) o, alternativamente, quando tra un contratto e l'altro è trascorso un apprezzabile periodo di tempo.

regolamentato (le percentuali sono nell'ordine del 3-4%, rispetto ad una media complessiva di poco superiore all'1%; ma anche di questo si parlerà meglio nel § 3.2).

Anche in termini contrattuali emergono apprezzabili differenziazioni di genere: nel complesso, il lavoro stabile coinvolge infatti 85 uomini e 78 donne su cento. Tutto ciò è il risultato di una maggiore diffusione, tra i primi, sia dei contratti a tempo indeterminato (65 contro 61% delle donne) sia delle attività autonome propriamente dette (19 e 17%, rispettivamente). La maggiore stabilizzazione lavorativa degli uomini, confermata praticamente in tutti i percorsi disciplinari esaminati, si traduce ovviamente in una più diffusa precarizzazione all'interno della componente femminile, manifestata in particolare dalla maggiore presenza di contratti a tempo determinato. Si potrebbe pensare che il quadro qui delineato dipenda, almeno in parte, dal settore lavorativo di appartenenza dal momento che, nel pubblico impiego, come è noto, si rileva una prevalenza della componente femminile nonché una più diffusa precarietà. In realtà, i dati esaminati confermano le differenze di genere appena menzionate, e ciò indipendentemente dal settore lavorativo.

È parso interessante approfondire anche la tematica relativa al tempo dedicato al lavoro che ha consentito di confermare, ancora una volta, sostanziali differenze di genere, avvalorando l'ipotesi della difficoltà –delle donne- a trovare un equilibrio tra impegni lavorativi e necessità familiari. Si registra innanzitutto una maggiore diffusione del part-time tra le laureate (20%, contro il 5% dei colleghi uomini). Ma differenze rilevanti si evidenziano anche se si considera il numero di ore lavorate in una settimana (compresi straordinari o riduzioni di orario): le donne dichiarano infatti di lavorare, in media, 36 ore alla settimana, contro le 42 riportate dai colleghi; ciò tra l'altro si registra indipendentemente dal percorso disciplinare o dal settore di inserimento.

3.1 *Retribuzione ed efficacia esterna del titolo*

Un ulteriore, fondamentale, tassello utile alla riflessione fin qui compiuta deriva dall'analisi delle retribuzioni dichiarate dai laureati intervistati a dieci anni dall'alloro. Gli stipendi medi superano complessivamente i 1.600 euro netti mensili. Valore, questo, nominalmente più elevato rispetto a quanto rilevato nell'analoga indagine del 2006, quando i guadagni dichiarati non raggiungevano i 1.500 euro. È però vero che, se si considerano i valori reali, cioè se si tiene conto che nell'intervallo considerato il potere d'acquisto è mutato, di fatto le retribuzioni sono rimaste inalterate. È certo comunque che, con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo e con l'accumularsi delle esperienze lavorative, i guadagni tendono generalmente a migliorare. Tra cinque e dieci anni dall'alloro, infatti, sia che si faccia riferimento ai valori nominali (+22%), sia che ci si riferisca più opportunamente a quelli reali (+10%), gli stipendi figurano in aumento.

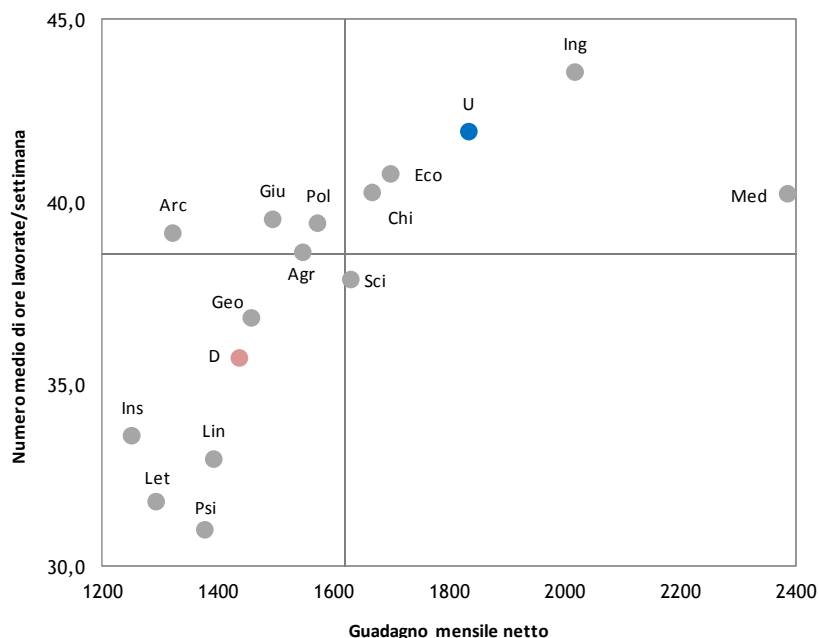
Le retribuzioni più consistenti sono rilevate tra i laureati di medicina e di ingegneria (quasi 2.400 euro per i primi e oltre 2.000 euro per i secondi). Si tratta di percorsi all'interno dei quali è ridotta al minimo anche la variabilità retributiva (in termini di coefficiente di variazione, ovvero di rapporto tra deviazione standard e media), indicando una certa omogeneità in termini di riconoscimento economico. All'opposto, i laureati dei gruppi insegnamento, letterario, architettura, psicologico e linguistico vedono le proprie retribuzioni non raggiungere neppure i 1.400 euro mensili (per i primi due, addirittura, si tratta di valori prossimi a 1.250 euro). Naturalmente, tutto ciò è legato, almeno in parte, al numero di ore lavorate nell'arco di una settimana. Resta però vero che in alcuni percorsi di studio il rapporto tra retribuzione e ore lavorate, pur con tutti i limiti derivanti dal diverso criterio utilizzato per il conteggio dell'uno rispetto all'altro⁴, risulta

⁴ Nel caso della retribuzione si chiede al laureato di indicare il guadagno mensile netto e, solo nel caso in cui risulti difficile esprimere una valutazione, si chiede di pensare alla media degli ultimi tre mesi, compresi anche eventuali guadagni aggiuntivi o decurtazioni a prescindere dalla loro causa. Ciò significa che l'ammontare del guadagno dichiarato nulla dice sul riconoscimento e sull'entità della componente "straordinario", che invece è conteggiata nel monte ore lavorate. Infatti, nel calcolo del numero di ore si chiede espressamente al laureato di includere anche gli eventuali straordinari (indipendentemente dal fatto che siano o meno retribuiti).

particolarmente favorevole (Figura 1). È il caso ad esempio di medicina e ingegneria, che dispongono di guadagni decisamente elevati, non solo in termini assoluti, ma anche in relazione all'impegno orario richiesto. Interessante al riguardo la condizione dei laureati in psicologia, i quali hanno sì retribuzioni complessivamente contenute, ma rispetto al numero di ore lavorate si trovano in una situazione più vantaggiosa rispetto ai colleghi di altri ambiti disciplinari. Al contrario, architettura e i gruppi insegnamento e giuridico possono beneficiare di retribuzioni mediamente meno vantaggiose, soprattutto se paragonate alle ore lavorate.

Ma dalla figura 1 emergono interessanti spunti di analisi anche per ciò che riguarda le differenze di genere. Le donne, e ciò tra l'altro risulta confermato in tutti i percorsi disciplinari, possono contare su retribuzioni mediamente più contenute rispetto ai colleghi uomini (1.438 e 1.834 euro, rispettivamente). Se è vero che su questo risultato incide il minor numero di ore lavorate nell'arco di una settimana, lo svantaggio della componente femminile è confermato anche in termini relativi.

Fig. 1 *Laureati pre-riforma degli anni 2000, 2001, 2002 occupati a dieci anni: guadagno medio mensile netto (in euro) e numero medio di ore lavorate in una settimana per gruppo disciplinare e genere*



Nota: gruppo educazione fisica non riportato.

Per tenere conto, simultaneamente, di tutti gli aspetti fin qui esaminati, si è ritenuto opportuno adottare un modello di regressione lineare. Il modello ha valutato la retribuzione dichiarata dai laureati in funzione di una serie di elementi, tra cui alcune caratteristiche socio-anagrafiche (genere, titolo di studio dei genitori), il gruppo disciplinare nonché ulteriori fattori relativi alle caratteristiche del lavoro svolto (numero medio di ore lavorate, tipologia dell'attività lavorativa, dimensione dell'impresa, settore pubblico/privato, numero di attività lavorative svolte dopo la laurea).

La tabella 3 riporta una sintesi dei risultati raggiunti (R^2 corretto=0,37). Di seguito si pone l'accento sugli aspetti ritenuti più interessanti. A parità di condizioni, i laureati in medicina, ma anche i colleghi di ingegneria e psicologia, confermano le migliori retribuzioni, come già evidenziato in precedenza. All'opposto, insegnanti, architetti e letterati stentano a raggiungere guadagni apprezzabili. Mentre nel caso dei gruppi insegnamento e letterario si tratta prevalentemente di occupati nel settore della formazione, notoriamente poco "generoso" nei confronti dei propri laureati, per gli architetti la situazione è più complessa. Infatti, si tratta in larga

parte di occupati tuttora alle prese con l'avvio della libera professione (si ricorda che molti svolgono un lavoro autonomo), i quali devono ancora affermarsi economicamente nel proprio ambito lavorativo. Si rimanda comunque al paragrafo 3.2 per ulteriori approfondimenti.

Le tradizionali differenze di genere risultano confermate anche tenendo in debita considerazione i fattori che possono spiegare il divario retributivo (tra cui anche ore lavorate e tipo di attività). A parità di condizioni, infatti, gli uomini guadagnano mediamente circa 200 euro –netti mensili- più delle colleghe. Ma anche la famiglia di origine conferma (Antonelli e Campiglio, 2010 e Cipollone, Ferrante e Porzio, 2007) il proprio ruolo. In particolare, coloro che provengono da ambienti culturalmente più favoriti possono contare su guadagni medi più elevati rispetto ai colleghi appartenenti a contesti familiari più modesti. Dal momento che ciò non dipende strettamente dal diverso tipo di attività lavorativa svolta, perché si tiene conto di questo, si deduce che entrino in gioco fattori non osservabili, tra cui verosimilmente anche la diversa rete di relazioni, che determinano *chance* retributive differenti.

Come ci si poteva attendere, le maggiori tutele contrattuali offerte dal lavoro alle dipendenze, in particolare a tempo indeterminato, si riverberano anche sulle retribuzioni che figurano, a parità di condizioni, le più elevate in assoluto. Non stupisce, pertanto, che i contratti atipici risultino in tal senso penalizzati. Ciò che invece meraviglia, tenuto conto dell'ampio intervallo temporale osservato, è la condizione dei lavoratori autonomi che risultano all'ultimo posto della graduatoria retributiva. Rispetto agli assunti a tempo indeterminato, infatti, guadagnano mediamente circa 120 euro in meno ogni mese. Nella maggior parte dei casi si tratta di laureati che svolgono la libera professione, confermando le considerazioni già esposte poco prima.

Il successo nel mondo del lavoro si misura anche con riferimento all'attinenza esistente tra attività lavorativa svolta e studi compiuti. Una misura sintetica, utilizzata da tempo nei Rapporti ALMALAUREA, è fornita dall'indice di efficacia della laurea, che combina richiesta del titolo per l'esercizio del lavoro e utilizzo, sempre nel proprio impiego, delle competenze apprese all'università⁵. Nelle dichiarazioni dei laureati, il titolo universitario conseguito risulta *molto efficace* o *efficace* per 60 occupati su cento (valore analogo a quello rilevato nella precedente indagine a circa dieci anni dalla laurea).

Come ci si poteva attendere, i più elevati livelli di efficacia sono associati ai percorsi di studio a contenuto prevalentemente professionalizzante, come quelli medico e chimico-farmaceutico. Al contrario, tra i laureati dei gruppi politico-sociale e linguistico nemmeno la metà degli occupati ritiene che il titolo conseguito sia efficace. Tra uomini e donne non si rilevano differenze significative, anche se ciò è il risultato dell'effetto combinato legato alla composizione per genere dei percorsi disciplinari e, all'interno di ciascuno, al diverso livello di efficacia raggiunto dagli occupati.

Resta comunque vero che, ancora a due lustri dall'alloro, undici laureati su cento considerano il titolo conseguito *poco* o *per nulla efficace*. Valore che di fatto raddoppia tra gli occupati dei gruppi linguistico, letterario e politico-sociale. È vero che tra coloro che proseguono il lavoro precedente alla laurea il titolo, ovviamente, risulta meno efficace, ma è altrettanto vero che questo non sembra essere il caso dei laureati dei percorsi sopra menzionati, all'interno dei quali la quota di chi ha conservato lo stesso impiego anche dopo la laurea non è particolarmente elevata.

Ulteriori spunti di riflessione emergono dall'analisi delle due componenti dell'indice di efficacia; analisi che, a livello di percorso disciplinare, conferma il quadro generale fino ad ora articolato. Nel dettaglio, quasi la metà degli occupati dichiara di utilizzare in misura elevata, nel proprio lavoro, le competenze acquisite all'università; un laureato occupato ogni dieci, invece, dichiara di non utilizzarle in alcun modo. Per quanto riguarda il secondo elemento dell'indice di

⁵ Si rimanda alle pubblicazioni ALMALAUREA per dettagli sulla costruzione dell'indice.

efficacia, dalle risposte dei laureati si rileva che il titolo è richiesto per legge per 43 occupati su cento, cui si aggiungono altri 21 su cento che ritengono il titolo di fatto necessario per l'esercizio del proprio lavoro. Nel primo caso si tratta prevalentemente di liberi professionisti e di laureati assorbiti dal pubblico impiego; nel secondo caso si tratta invece di occupati -alle dipendenze- del settore privato, che svolgono attività per le quali la laurea è indispensabile, pur non essendo caratterizzata da specifici vincoli normativi. Dei restanti, 29 su cento la considerano comunque utile, mentre 7 su cento la reputano né necessaria né tantomeno utile.

3.2 Professione svolta dai laureati

Come anticipato, la rilevazione a dieci anni dal titolo ha consentito di approfondire anche la tematica relativa alla professione svolta dai laureati. Nel questionario predisposto, infatti, è stata inserita una domanda a risposta aperta con la quale si è chiesto agli intervistati di descrivere, nel modo più dettagliato possibile, i principali compiti e mansioni relativi al proprio lavoro. Sono state raccolte oltre 11mila risposte aperte, che sono state successivamente trattate attraverso alcune tecniche di analisi testuale, di cui si renderà conto tra breve.

Se si considerano i lemmi più frequentemente utilizzati dai laureati per descrivere il proprio lavoro si nota che il vocabolario, pur nella sua specificità legata al tema di rilevazione, è decisamente ricco. Infatti, oltre 1.400 parole presentano un numero di occorrenze (ovvero una frequenza) superiore o uguale a 7, denotando quindi una certa frammentazione e varietà delle professioni attualmente presenti sul panorama lavorativo. I termini più utilizzati dai laureati offrono inoltre una prima indicazione sia delle mansioni svolte (ad esempio *gestione* -lemma più diffuso in assoluto- e *progettazione*, quarto in ordine di frequenza) che dei ruoli ricoperti (*responsabile*, secondo lemma più diffuso, *tecnico*, settimo posto in graduatoria, e *impiegato*, decimo posto).

Il confronto con la precedente rilevazione a dieci anni (di Francia, Gasperoni, Ghiselli 2007) conferma la similitudine del dizionario utilizzato, in particolare per quanto riguarda i lemmi che occupano le prime posizioni. Nella generazione più recente, però, hanno assunto maggior rilievo alcuni termini specifici, ad esempio *progettazione* e *progetto*, che identificano l'ascesa di nuove professionalità, come si vedrà meglio in seguito. A tal proposito, si evidenzia che i due lemmi appena menzionati, seppure presentino la stessa origine etimologica e nel linguaggio comune siano utilizzati come sinonimi, assumono in questo contesto un significato differente. *Progettazione* è infatti associato⁶ in particolare ai termini *direzione_lavori*⁷, *architettonico*, *strutturale*, *impianti*, rimandando subito all'ambito architettonico/edilizio. *Progetto* co-occorre invece in particolare con i lemmi *gestione*, *europeo*, *coordinamento*, *sviluppo*.

Con il dilatarsi del tempo dal conseguimento del titolo acquisiscono maggior rilievo lemmi quali *responsabile*, *attività*, *progetto*, *tecnico*. In particolare, nella rilevazione ad un anno dal titolo (Camillo e Ghiselli 2006) il termine *responsabile* occupava la settima posizione nella graduatoria dei termini più diffusi, mentre nell'analoga indagine a cinque anni (ALMALAUREA 2010) si trovava in sesta posizione. Tale risultato conferma che l'accumulo di esperienza professionale consente la risalita della gerarchia aziendale verso ruoli di maggiore responsabilità. Interessante a tal proposito sottolineare che il lessico utilizzato dai laureati è profondamente diverso da quello in uso tra i dottori di ricerca (Girotti, Luzzatto e Mauriello 2010), identificando ambiti professionali distanti tra loro. Tra i secondi, infatti, i termini più diffusi sono *ricerca*, *didattico*, *attività_di_ricerca*, *laboratorio*, *analisi*, *ricercatore*. Ciò non sorprende appurato che lo sbocco naturale, per i dottori, resta prevalentemente quello universitario.

⁶ È stata realizzata un'analisi delle co-occorrenze attraverso il coefficiente del coseno (Salton e McGill 1984), che è utile per misurare il grado di associazione tra parole.

⁷ I lemmi uniti dal simbolo “_” sono definiti *poliformi*, ovvero considerati nelle analisi come se fossero un unico termine.

Nella successiva fase di analisi le descrizioni delle mansioni rese dai laureati sono state raggruppate in base alla similarità del vocabolario utilizzato, consentendo di individuare gruppi omogenei di descrizioni, ovvero di professioni. Più nel dettaglio, si è optato per una partizione a 18 gruppi⁸, ciascuno dei quali è stato successivamente descritto attraverso le parole chiave più caratterizzanti (Tabella 4). Alcuni cluster identificano specifiche professioni (*insegnanti, liberi professionisti, manager, responsabili*), mentre altri individuano ambiti aziendali (*controllo di gestione/contabilità, gestione clienti/fornitori, ricerca e sviluppo*) al cui interno operano laureati con livelli di responsabilità e mansioni differenti.

Si ha conferma dell'attuale frammentazione del mercato del lavoro anche notando la distribuzione dei gruppi di professioni individuati, che risulta priva di particolari concentrazioni: i tre insiemi più numerosi, ovvero quelli dei *ricercatori*, degli *insegnanti* e dei *liberi professionisti*, raccolgono ognuno al più il 9% degli occupati. All'opposto, *manager, consulenti e tecnici ambientali* e quanti si occupano di *vendite* (anche con ruoli di responsabilità) raccolgono –ciascuno– meno del 4% degli occupati; nel primo e nell'ultimo caso citato, naturalmente, ciò è correlato al più elevato livello di responsabilità intrinseca al tipo di professione svolta.

Come accennato in precedenza, è interessante evidenziare l'emergere di nuove figure professionali, mai rilevate nelle precedenti indagini ALMALAUREA. Si fa riferimento, in particolare, ai *coordinatori di progetti*, che rappresentano il 5% degli occupati e le cui descrizioni dettagliate rimandano alla gestione e organizzazione per l'appunto di progetti, in particolare in ambito europeo, ma anche ai già citati *consulenti e tecnici ambientali*, che per ora rappresentano solo poco più del 3% degli occupati. Professioni che evidentemente hanno assunto un certo rilievo solo in anni recenti, con l'emergere di nuove esigenze legate da un lato alla gestione di progetti su finanziamento europeo e dall'altro alla maggiore attenzione posta all'ambiente (inteso anche come luogo di lavoro) e alla sua tutela.

La rappresentazione grafica dei gruppi sul piano fattoriale⁹ consente di apprezzare immediatamente la similitudine tra professioni e, conseguentemente, tra mansioni (Figura 2). Infatti, gruppi relativamente vicini identificano professioni caratterizzate da un vocabolario simile. Come è evidente, quindi, solo alcuni spiccano decisamente rispetto agli altri: in particolare ciò riguarda *insegnanti, educatori/psicologi e liberi professionisti*.

Interessante al riguardo rilevare che i tre gruppi si distribuiscono lungo la medesima traiettoria, determinata dall'utilizzo di un vocabolario in parte comune. Gli educatori presentano infatti alcune sovrapposizioni, in termini di mansioni, con gli insegnanti mentre gli psicologi sono naturalmente più vicini ai liberi professionisti. Educatori e psicologi, però, sono qui accumulati dal fatto che questi ultimi esercitano professioni in ambito educativo e sociale, ad esempio presso scuole o comunità.

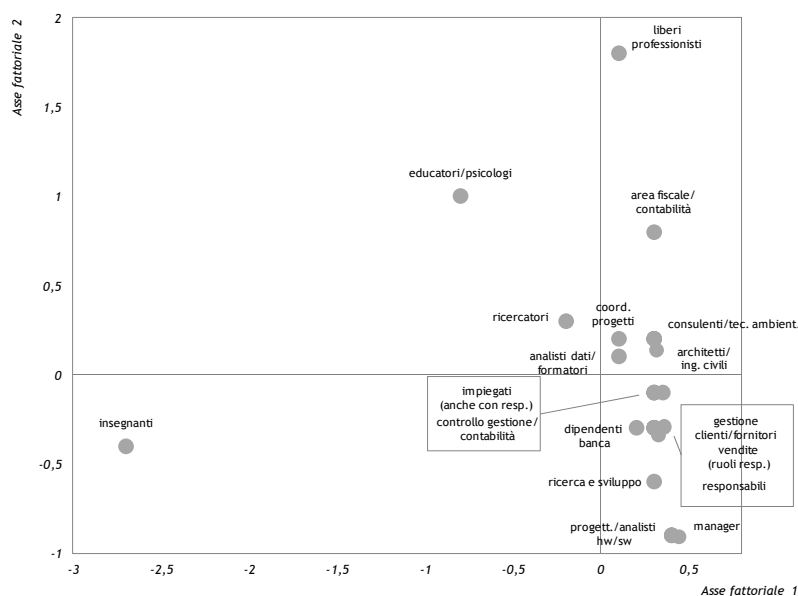
Se la corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta è relativamente scontata in alcuni contesti (come tra gli insegnanti, al cui interno si ritrovano più frequentemente laureati in lettere e lingue, o tra i liberi professionisti, composti in particolare da laureati in giurisprudenza e medicina), alcuni ambiti professionali riservano qualche sorpresa. Tra i coordinatori di progetti, ad esempio, sono relativamente più frequenti i laureati del gruppo politico-sociale, tra i manager invece si ritrovano in particolare i laureati in ingegneria, economia e statistica, ma anche in scienze politiche

⁸ I gruppi sono stati individuati attraverso l'analisi tematica dei contesti elementari (software T-Lab). Nella scelta della migliore clusterizzazione si è tenuto conto, tra l'altro, del rapporto tra varianza tra-cluster e varianza totale (pari a 0,304), nonché della numerosità e delle caratteristiche di ciascun cluster. La procedura adottata ha permesso di classificare circa 8.600 casi degli oltre 11.000 considerati. Una verifica compiuta sulle descrizioni escluse dalla classificazione ha consentito di appurare che queste non individuano specifiche professioni ma, al contrario, si distribuiscono uniformemente tra le altre figure professionali individuate. L'esclusione è stata determinata, nella maggior parte dei casi, dall'eccessiva sinteticità dei testi (composti, ad esempio, da solo due lemmi, scartati a priori dalle analisi). Per approfondimenti sulla tematica, S. Bolasco 1999 e 2005, F. Lancia 2004, G. Salton 1989.

⁹ Individuato attraverso l'analisi delle corrispondenze semplici della tavola di contingenza unità lessicali x cluster.

e sociologia. Ancora, nell'ambito delle vendite si riscontrano più laureati dei gruppi agrario, economico-statistico e chimico-farmaceutico, mentre tra i ricercatori è apprezzabile la presenza di laureati in medicina, nonché dei gruppi chimico-farmaceutico, geo-biologico, scientifico e agrario.

Fig. 2 *Laureati pre-riforma degli anni 2000, 2001, 2002 occupati a dieci anni: mappa fattoriale delle professioni*



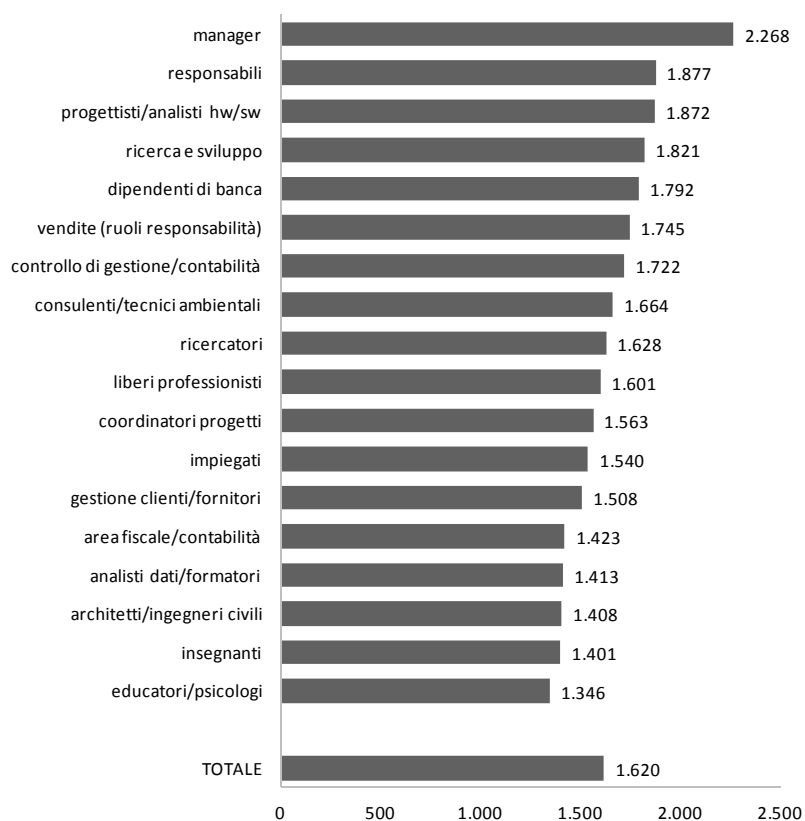
Alcune professioni risultano fortemente connotate dal punto di vista del genere: è tipicamente il caso di educatori, psicologi e insegnanti, che risultano ampiamente rappresentati da donne. All'opposto, professioni caratterizzate da un'ampia presenza maschile sono quelle che riguardano progettisti e analisti hardware e software, manager nonché quanti si occupano di ricerca e sviluppo.

Liberi professionisti, architetti e ingegneri civili, ma anche consulenti e tecnici ambientali risultano più frequentemente impegnati in attività autonome effettive. Tra i dipendenti di banca e i manager, invece, la quasi totalità risulta assunta con un contratto a tempo indeterminato. Due sono però gli aspetti sui quali si ritiene interessante sviluppare qualche ulteriore considerazione. Innanzitutto, la significativa, seppure modesta (4-5%), quota di liberi professionisti e architetti/ingegneri civili che, ancora a dieci anni dal titolo, dichiarano di lavorare senza alcuna regolamentazione contrattuale. Si tratta verosimilmente di percorsi libero professionali in fase di faticoso avvio; le indagini ALMALAUREA evidenziano infatti da tempo come il lancio verso la libera professione passi, spesso, attraverso il mercato non regolamentato, che si concretizza sostanzialmente in consulenze offerte presso studi professionali. Un avvio faticoso, anche dal punto di vista retributivo, come si vedrà meglio tra poco. Il secondo aspetto su cui è utile soffermarsi è la consistente quota di ricercatori e, ancor più, di insegnanti che possono contare tutt'al più su contratti a tempo determinato. Contratti che coinvolgono il 18% dei primi e ben il 36% dei secondi. È significativo che figure professionali come quelle appena menzionate, indubbiamente strategiche per un Paese che intende uscire dalla crisi puntando su settori fondamentali come quelli della cultura e della ricerca, siano così poco valorizzate.

Come ci si poteva attendere, retribuzioni più elevate si registrano in corrispondenza dei laureati occupati in ruoli manageriali (il guadagno mensile netto raggiunge quasi 2.300 euro), decisamente impegnati in termini di tempo dedicato al lavoro (46 ore, in media, nell'arco di una settimana, contro le 38 ore rilevate per il complesso degli occupati). Ben quotati anche i laureati inquadrati

come responsabili e i progettisti e analisti hardware e software (quasi 1.900 euro medi mensili); anche per loro però l'impegno lavorativo è apprezzabilmente superiore alla media (42-43 ore alla settimana). Poco gratificati in termini economici sia educatori e psicologi (1.350 euro) che insegnanti (1.400 euro); come accennato in precedenza, anche architetti e ingegneri civili possono contare su retribuzioni modeste (1.400 euro), soprattutto se comparate con i colleghi in ambiti professionali differenti. Se, in particolare per gli insegnanti, le retribuzioni contenute sono legate, almeno in parte, al limitato impegno lavorativo (26 ore, in media, nell'arco di una settimana), per architetti e ingegneri civili la situazione si aggrava ulteriormente se si tiene conto che, in media, nell'arco di una settimana lavorativa, è richiesto loro un impegno pari a 39 ore. Le donne guadagnano costantemente meno dei colleghi uomini, anche tenendo conto del diverso tempo dedicato al lavoro.

Fig. 3 *Laureati pre-riforma degli anni 2000, 2001, 2002 occupati a dieci anni: guadagno mensile netto per professione svolta (valori medi, in euro)*



Non tutti gli ambiti professionali garantiscono uguali opportunità di utilizzare le competenze apprese all'università. I liberi professionisti rappresentano la categoria in corrispondenza della quale si registrano i più elevati livelli di efficacia della laurea (il 93% ritiene il titolo molto efficace o efficace), seguiti, a stretto giro, da insegnanti, architetti e ingegneri civili, educatori e psicologi (il titolo è ritenuto efficace per almeno l'83% degli occupati). Ancora una volta emerge con forza, per queste categorie, il disallineamento esistente tra riconoscimento del mercato del lavoro e professionalità acquisita grazie agli studi universitari. A fondo scala si ritrovano soprattutto professioni alle dipendenze inserite in aziende, generalmente private: gestione clienti e fornitori, dipendenti di banca, impiegati, professioni legate alle vendite. Si tratta in generale di impieghi dai quali i laureati traggono anche scarsa soddisfazione (tra l'altro, tutto ciò non è legato alla prosecuzione del lavoro precedente alla laurea). Verosimilmente si tratta di laureati che hanno scelto (o sono stati costretti a farlo?) un percorso professionale decisamente distante dal proprio

ambito di studio. Non è dato sapere quanto questo risultato fondi le proprie radici nell'incapacità da parte dell'università di fornire una preparazione adeguata alle esigenze del mercato oppure, all'opposto, nella scarsa propensione delle aziende a valorizzazione le proprie risorse umane. Ad ogni modo, al di là delle responsabilità, è evidente che in questi casi si genera un *mismatch* che determina un logoramento nella gratificazione che i laureati traggono dal proprio impiego.

3.3 *Responsabilità e autonomia in azienda*

Una serie di domande *ad hoc*, rivolte ai laureati intervistati a dieci anni, tende a valutare il livello di responsabilità raggiunta all'interno dell'organizzazione aziendale. I risultati evidenziano che la stragrande maggioranza dei laureati (86,5%) stabilisce le modalità di svolgimento del proprio lavoro; oltre la metà degli occupati a dieci anni dichiara invece di partecipare alla definizione di obiettivi e strategie aziendali, oppure di obiettivi relativi all'attività svolta all'interno dell'azienda. Resta però vero che i due terzi degli occupati è coordinato da un supervisore; parallelamente, più di un laureato su tre è formalmente responsabile del coordinamento del lavoro svolto da altre persone, mentre oltre il 50% coordina, pur non essendone formalmente responsabile, il lavoro svolto da altri. Infine, l'84% degli occupati lavora a stretto contatto con altri laureati.

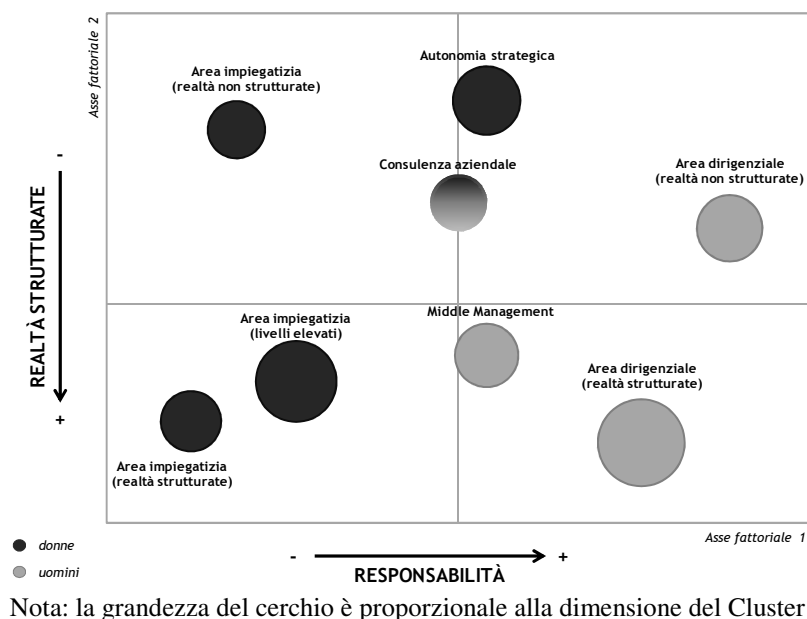
Interessante sottolineare come, ancora a dieci anni dalla laurea, responsabilità ed autonomia lavorativa sono più elevate tra quanti proseguono il lavoro precedente la laurea: ad esempio, in termini di definizione degli obiettivi delle proprie attività e di responsabilità formale del coordinamento del lavoro di altri, il differenziale, rispetto a quanti hanno iniziato a lavorare dopo la laurea, è dell'ordine di 6 punti percentuali. Al contrario, tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea è maggiore la quota di chi è coordinato da un supervisore (68,5%, contro il 63% rilevato tra quanti proseguono il lavoro precedente all'acquisizione del titolo).

Responsabilità e autonomia aumentano inoltre al diminuire della dimensione dell'azienda: in particolare nelle micro-imprese (con al più 9 dipendenti) la quota di chi partecipa alla definizione di obiettivi e strategie dell'azienda è pari al 71% contro il 39% di coloro che sono impiegati nella grande impresa (oltre i 250 dipendenti). Inoltre, come è facile immaginare visto il numero modesto di collaboratori, nelle aziende di piccolissime dimensioni è meno frequente il coordinamento da parte di un supervisore (40 contro 85% delle grandi imprese).

Differenze interessanti si rilevano anche in termini di settore pubblico e privato. Nel privato è maggiore la quota di laureati formalmente e sostanzialmente responsabili del coordinamento di altre persone (rispettivamente 38 e 60%, contro 27 e 49% del settore pubblico). Al contrario, il 79% degli occupati del pubblico impiego dichiarano che il proprio lavoro è coordinato da un supervisore (contro il 62% nel settore privato).

Per approfondire ulteriormente le relazioni esistenti tra gli aspetti di responsabilità e autonomia esaminati si è quindi scelto di adottare un modello di corrispondenze multiple che ha anche il pregio di sintetizzarle graficamente in una vera e propria *mappa*. Successivamente, attraverso alcune tecniche di *cluster analysis* (applicata ai sette fattori individuati), è stato possibile individuare gruppi di occupati omogenei in base a specifiche aree funzionali. Il Grafico 4 riporta i primi due assi fattoriali (nonché la proiezione dei gruppi individuati): il primo (che coglie circa un terzo della variabilità complessiva del fenomeno) identifica il livello di *responsabilità* con cui operano in azienda i laureati ed è determinato, nella sua parte positiva, da coloro che definiscono gli obiettivi delle attività o partecipano alla definizione delle strategie aziendali e che sono, sia formalmente che sostanzialmente, responsabili del coordinamento del lavoro svolto da altre persone. Il secondo asse fattoriale (rappresenta il 17% della variabilità complessiva del fenomeno) mette invece in contrapposizione le *realità strutturate*, caratterizzate dalla presenza di un supervisore, a quelle *non strutturate*, dove non esistono livelli gerarchici e quindi si opera generalmente con maggiore autonomia.

Fig. 4 *Laureati pre-riforma degli anni 2000, 2001, 2002 occupati a dieci anni: mappa fattoriale delle aree funzionali di lavoro*



Otto sono le aree funzionali individuate, ciascuna caratterizzata da differenti livelli di autonomia decisionale e strategica. L'*area dirigenziale delle realtà strutturate* è composta da un quinto degli occupati a dieci anni dal titolo ed è caratterizzata da laureati cui sono affidate responsabilità e autonomia lavorativa. La quasi totalità coordina il lavoro svolto da altre persone, pur se a sua volta è coordinato da un supervisore, partecipa alla definizione di strategie e agli obiettivi delle attività aziendali, gode di elevata autonomia operativa (la quasi totalità definisce le modalità di svolgimento del proprio lavoro) e lavora a stretto contatto con altri laureati. Gli occupati dell'*area dirigenziale delle realtà strutturate* sono principalmente uomini, provenienti da famiglie medie impiegatizie nelle quali almeno un genitore è laureato; hanno conseguito il titolo al più entro due anni fuori corso, soprattutto in ingegneria. Si tratta con maggiore probabilità di occupati che lavorano in imprese di dimensioni medio-grandi, con contratti a tempo indeterminato o parasubordinato, per un numero di ore elevato; forse anche per questo la retribuzione è superiore alla media (1.912 euro contro i 1.621 euro). Nel complesso si dichiarano soddisfatti del proprio lavoro, valutano il proprio guadagno adeguato al titolo di studio conseguito, dichiarano un utilizzo elevato delle competenze acquisite durante la laurea e ritengono il titolo di studio necessario per l'esercizio del proprio lavoro. Probabilmente per tutte queste ragioni se tornassero indietro ripeterebbero la scelta fatta re-iscrivendosi sia allo stesso corso che allo stesso ateneo di conseguimento della laurea.

Il secondo gruppo identifica l'*area dirigenziale delle realtà non strutturate* (12% del collettivo): è molto simile, in termini di responsabilità ed autonomie sul lavoro, all'area descritta pocanzi, ma si differenzia per il fatto che i laureati sono occupati prevalentemente in realtà in cui non si evidenzia la presenza di un supervisore (per l'appunto *non strutturate*). Anche in questo caso si tratta con maggiore probabilità di uomini, provenienti da famiglie di estrazione elevata, con almeno un genitore laureato, che hanno conseguito il titolo in ingegneria o architettura, ma con una riuscita modesta (rispetto agli altri laureati, età più elevata, voto di laurea punteggio medio degli

esami¹⁰ inferiore). Proseguono con maggiore probabilità il lavoro iniziato prima della laurea ed è per questo che svolgono lo stesso lavoro da oltre dieci anni. Si tratta, in particolare, di lavoratori autonomi effettivi, che lavorano a tempo pieno, nel settore privato, in aziende di piccole o piccolissime dimensioni. Retribuzioni ed impegno orario sono entrambi superiori ai valori medi: 1.870 euro netti mensili e 44 ore lavorate in una settimana, rispettivamente. Da ultimo, si tratta di laureati che dichiarano un utilizzo elevato delle competenze acquisite durante la laurea, sostengono che la laurea non è richiesta per legge ma di fatto necessaria nell'esercizio del proprio lavoro; si dichiarano, nel complesso, soddisfatti del proprio impiego, valutano il proprio guadagno adeguato al titolo di studio conseguito e, tornando indietro, si iscriverebbero nuovamente all'università, allo stesso corso e allo stesso ateneo (58%).

Ad un livello di responsabilità inferiore si trova il cosiddetto *middle management* e i laureati occupati in *area impiegatizia-livelli elevati*. Il primo coincide sostanzialmente l'area dei "quadri" (11% del collettivo oggetto di analisi), in cui sono inseriti laureati con un elevato grado di autonomia operativa: la totalità definisce gli obiettivi delle attività ma non partecipa alla definizione delle strategie aziendali, stabilisce le modalità di svolgimento e di coordinamento del lavoro svolto da altri, pur non essendone formalmente responsabile; è coordinato da un supervisore e lavora a stretto contatto con altri laureati. Si tratta con maggiore probabilità di donne, con genitori con al più un diploma di scuola secondaria superiore, che registrano una buona riuscita negli studi sia in termini di voto di laurea sia di punteggio degli esami ed età alla laurea, che hanno conseguito il titolo nei gruppi geo-biologico, letterario e scientifico. Lavorano a tempo pieno in grandi aziende del settore pubblico o non-profit, con contratti a tempo indeterminato o non standard; dopo la laurea hanno svolto da due a quattro diverse attività lavorative. Sono soddisfatti del proprio lavoro, dichiarano di utilizzare le competenze acquisite in misura elevata e il titolo è giudicato necessario per l'esercizio dell'attività lavorativa. Guadagnano più della media, ritengono il compenso adeguato al titolo di studio conseguito ma, se tornassero indietro, ripeterebbero sì la scelta del corso ma cambiando ateneo.

Nel secondo (*area impiegatizia-livelli elevati*) rientrano occupati con un'elevata autonomia operativa (la totalità definisce le modalità di svolgimento del lavoro), ma non strategica (non definiscono gli obiettivi delle attività né partecipano alla definizione delle strategie aziendali, non sono formalmente né sostanzialmente responsabili del coordinamento del lavoro svolto da altri), lavorano a stretto contatto con altri laureati e sono coordinati da un supervisore. Questi rappresentano il 18% del collettivo analizzato. Sono principalmente donne, i cui genitori provengono dalla classe media impiegatizia, laureate nel gruppo politico-sociale, con una buona riuscita negli studi in termini di voto di laurea, punteggio medio degli esami ed età alla laurea. Dalla laurea hanno svolto oltre 4 diverse attività lavorative e ora sono impiegati in aziende di grandi o medie dimensioni del settore pubblico con contratti a tempo indeterminato, parasubordinato o non standard. Il guadagno è inferiore alla media (1.557 euro contro i 1.621 della media), lavorano un numero di ore inferiore alla media, ritengono il compenso adeguato alla posizione che ricoprono, dichiarano uno scarso utilizzo delle competenze acquisite all'università e ritengono la laurea non richiesta né necessaria per l'esercizio dell'attività lavorativa; se tornassero indietro confermerebbero la scelta dell'ateneo ma non del corso.

L'area della *consulenza aziendale* rappresenta il 9% del collettivo analizzato, ha un'elevata autonomia in termini di definizione delle modalità di svolgimento del lavoro, ma non di definizione degli obiettivi, non è formalmente responsabile del coordinamento del lavoro svolto da altri, non è coordinato da un supervisore ma coordina il lavoro svolto da altri, lavorando a contatto con altri laureati. Si tratta con maggiore probabilità di laureati, provenienti da famiglie di estrazione medio-

¹⁰ Il punteggio medio degli esami è stato confrontato con il valore mediano calcolato per ogni combinazione di ateneo, tipo di corso e classe di laurea, così da tener conto di eventuali differenti prassi valutative.

borghese (genitori con al più un diploma di scuola secondaria superiore), nei gruppi architettura e giuridico, con età alla laurea più elevata della media, che dopo la laurea hanno svolto con maggior probabilità solo questa attività e la stanno svolgendo da oltre 5 anni. Lavorano come autonomi effettivi, o altre forme di lavoro autonomo, in aziende di piccolissime dimensioni del settore privato, per un numero di ore inferiori alla media (37 contro 39 della media). Guadagnando meno della media della popolazione (1.518 contro i 1.621 euro) e ritengono questo non adeguato né al titolo conseguito né alla posizione ricoperta. Dichiarano che il titolo di studio è richiesto per legge e utilizzano in misura elevata le competenze acquisite; se tornassero indietro, ripeterebbero la scelta fatta re-iscrivendosi allo stesso ateneo e allo stesso corso di laurea.

Il gruppo denominato *autonomia strategica* rappresenta il 12% del collettivo analizzato ed è caratterizzato da un elevato grado di autonomia strategica ed operativa (la totalità definisce gli obiettivi delle attività e partecipa alla definizione delle strategie aziendali, definisce le modalità di svolgimento del lavoro) ma ha scarse responsabilità formali e sostanziali di coordinamento, non è coordinato da un supervisore e non lavora a stretto contatto con altri laureati. Tale figura, che di fatto non esiste nelle realtà aziendali, dove ad elevati livelli di autonomia sono generalmente associati anche compiti di coordinamento di un gruppo di lavoro, identifica sostanzialmente l'area legata all'insegnamento. Sono principalmente donne, con genitori privi di titolo di studio e provenienti dalla piccola borghesia, laureate con una riuscita negli studi piuttosto modesta (tre anni fuori corso, età alla laurea leggermente più elevata della media, voto di laurea di poco più basso della media, punteggio medio degli esami inferiore al valore mediano). Provengono in misura maggiore dai gruppi insegnamento, linguistico, agrario, psicologico, giuridico, geo-biologico e letterario e dalla laurea all'intervista hanno svolto solamente un'attività lavorativa. Hanno avviato un'attività autonoma oppure sono impiegati con contratto non standard, principalmente a tempo determinato, in aziende di piccolissime dimensioni. Lavorano un numero di ore inferiore alla media e forse anche per questo il guadagno (1.313 euro) è inferiore alla media. Sono comunque complessivamente soddisfatti del lavoro svolto, forse perché utilizzano le competenze acquisite in misura elevata e il titolo di studio è richiesto per legge per l'esercizio dell'attività lavorativa; ritengono però che il guadagno non sia né adeguato al titolo conseguito né alla posizione ricoperta.

L'area impiegatizia è individuata da due distinti gruppi di laureati, differenziati esclusivamente dal livello di struttura della realtà aziendale in cui risultano inseriti. Il primo gruppo definito *area impiegatizia delle realtà strutturate* (riguarda il 10% del collettivo degli occupati) è costituito da occupati privi di qualsiasi tipo di autonomia e responsabilità, sia formale che sostanziale: non definiscono gli obiettivi delle proprie attività, né partecipano alla definizione delle strategie aziendali e non definiscono le modalità di svolgimento del lavoro. Lavorano a contatto con altri laureati, non coordinano il lavoro svolto da altri ma sono coordinati da un supervisore. Si tratta con maggiore probabilità di laureate donne, provenienti da famiglie della classe media impiegatizia, con entrambi i genitori laureati, che hanno conseguito il titolo nel gruppo medico (11% contro il 5 dell'intera popolazione) o chimico-farmaceutico (6 contro 3% della popolazione), con un voto di laurea e un punteggio medio degli esami superiore rispettivamente al valore medio e mediano. Lavorano con contratti a tempo indeterminato o non standard, da meno di tre anni, in aziende di grandi dimensioni del settore pubblico. Guadagnano meno della media (1.563 euro) e ritengono che il compenso sia non adeguato al titolo conseguito ma alla posizione ricoperta; non risultano soddisfatti del proprio lavoro, dichiarano che il titolo conseguito non è nemmeno utile per l'esercizio dell'attività lavorativa e utilizzano in misura ridotta o per nulla le competenze acquisite all'università; da tutto ciò forse dipende il fatto che se tornassero indietro non si iscriverebbero più all'università o cambierebbero almeno ateneo. Non deve stupire la presenza di medici all'interno di questo gruppo: si tratta infatti, generalmente, di laureati che hanno avviato da poco tempo la propria carriera professionale. Il secondo gruppo di impiegati, che raccoglie il 9% degli occupati, è denominato *area impiegatizia delle realtà non strutturate*, si differenzia dal precedente solo per il fatto che questi laureati sono occupati in realtà con assenza di livelli gerarchici e lavorano quindi in

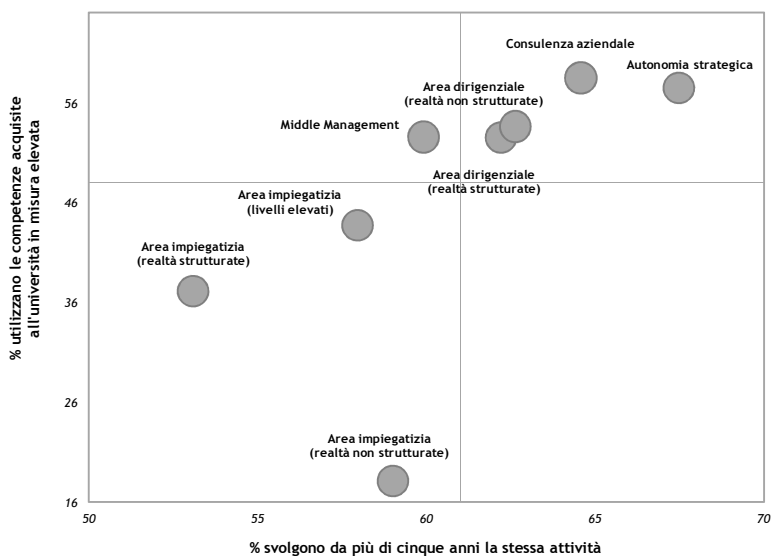
assenza di un supervisore. Si tratta in misura maggiore di laureate donne, con maggiore probabilità provenienti dalla classe operaia con genitori in possesso di titoli inferiori al diploma o privi di titolo di studio, che hanno conseguito la laurea nel gruppo economico-statistico, linguistico e giuridico con oltre quattro anni fuori corso e una riuscita negli studi non particolarmente brillante (sia per età alla laurea che per punteggio negli esami e voto di laurea). Lavorano con contratti a tempo indeterminato, per un numero di ore inferiore alla media, in aziende di piccole o piccolissime dimensioni del settore privato, dalla laurea all'intervista hanno svolto oltre quattro attività diverse e per questo svolgono questo lavoro da meno di tre anni. Guadagnano meno (1.267 euro) della media della popolazione, ritengono il compenso non adeguato al titolo di studio conseguito ma consoni alla posizione ricoperta e non risultano soddisfatti del proprio lavoro. Dichiarano inoltre che il titolo è al più utile nell'esercizio del proprio lavoro e che le competenze acquisite all'università sono sfruttate in misura ridotta; da qui forse dipende il fatto che se tornassero indietro non si reiscriverebbero di nuovo all'università o modificherebbero completamente la scelta (in termini di corso e di ateneo).

Dalle considerazioni qui sviluppate si evince che, anche a dieci anni dalla laurea, gli uomini risultano più favoriti nel mercato del lavoro rispetto alle colleghe: sono infatti presenti nelle aree funzionali con i più alti livelli di autonomia e responsabilità (aree dirigenziali e middle management) e, come evidenziato anche nel precedente paragrafo, ricoprono generalmente ruoli con mansioni di livello più elevato.

Chiara risulta inoltre la relazione tra responsabilità/autonomia e retribuzioni: come era facile attendersi il guadagno mensile netto è maggiore tra coloro che ricoprono ruoli dirigenziali rispetto a coloro che ricoprono posizioni impiegatizie, così come, a parità di area funzionale, guadagni maggiori sono associati ai laureati inseriti nel settore pubblico piuttosto che nel privato.

Altra evidenza riguarda l'anzianità di servizio: la quota di laureati che dichiarano un utilizzo elevato delle competenze cresce all'aumentare della quota di occupati con un'anzianità di servizio superiore ai 5 anni (Figura 5).

Fig. 5 *Laureati pre-riforma degli anni 2000, 2001, 2002 occupati a dieci anni: anzianità di servizio e utilizzo delle competenze a dieci anni, per area funzionale di lavoro (valori percentuali)*



4. Conclusioni

L'indagine ALMALAUREA a dieci anni dal conseguimento del titolo ha consentito di estendere l'arco temporale di osservazione degli esiti occupazionali oltre il primo quinquennio successivo alla laurea, come avviene abitualmente nelle indagini tradizionali condotte dal Consorzio. Un periodo di tempo, quello dei primi cinque anni, non sufficiente per valutare gli inserimenti lavorativi più lunghi, quelli che richiedono un ulteriore periodo di formazione post-laurea, e per misurare adeguatamente la realizzazione professionale, intesa anche in termini di responsabilità e autonomia lavorativa raggiunte.

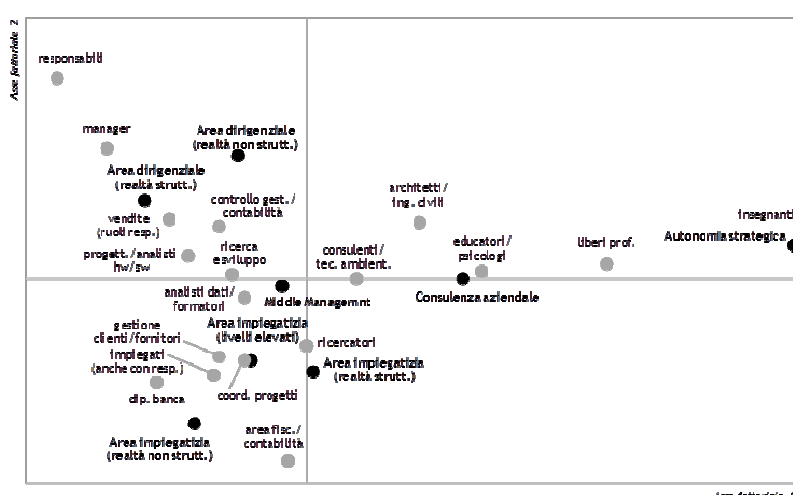
La rilevazione a dieci anni ha messo in luce come siano ancora rilevanti le differenze esistenti tra i vari percorsi disciplinari e tra uomini e donne. Differenze che coinvolgono non solo le *chance* occupazionali, ma anche le caratteristiche stesse del lavoro svolto (contratto, retribuzione, efficacia del titolo).

L'analisi della professione svolta ha evidenziato una certa frammentazione del mercato del lavoro e l'emergere di nuove figure professionali, oscure ai più fino a qualche anno fa. È il caso, ad esempio, dei consulenti e tecnici ambientali e dei coordinatori di progetti, in particolare su finanziamenti europei. Rilevante, inoltre, il miglioramento del livello di professionalità raggiunto tra uno, cinque e dieci anni dal titolo, confermato anche dall'aumentato peso del ruolo dei responsabili.

Ancora, l'organizzazione e la strutturazione delle attività dei laureati sono strettamente legate alla dimensione e al settore (pubblico o privato) dell'impresa. Ciò si riverbera ovviamente sul livello di autonomia e di responsabilità raggiunto, nonché sul tipo di coordinamento delle attività presente in azienda. Esulano naturalmente da tali considerazioni alcuni specifici ambiti professionali, come ad esempio quello della consulenza aziendale, al cui interno i laureati godono di un'elevata autonomia in termini di definizione delle modalità di svolgimento del lavoro, ma non di definizione degli obiettivi aziendali.

Come ci si poteva attendere, si evidenzia una stretta correlazione tra mansioni svolte e autonomia e responsabilità raggiunte nel lavoro. La Figura 6 rappresenta congiuntamente la proiezione, sul piano fattoriale¹¹, delle professioni individuate e dell'area funzionale di lavoro, confermando l'estrema coerenza tra i risultati raggiunti.

Fig. 6 *Laureati pre-riforma degli anni 2000, 2001, 2002 occupati a dieci anni: area funzionale di lavoro e professione svolta*



¹¹ Ottenuto attraverso un'analisi delle corrispondenze semplici tra le variabili mansioni svolte dai laureati e aree funzionali in cui sono occupati.

Ad esempio, nell'area della consulenza aziendale si ritrovano in particolare consulenti e tecnici ambientali, ma anche architetti e ingegneri, nonché educatori e psicologi. Ma si ritiene interessante soffermare l'attenzione in particolare sugli insegnanti, che operano con un'organizzazione delle proprie attività di fatto inesistente in azienda. Si tratta infatti di lavoratori dotati di autonomia strategica ed operativa ma con limitate responsabilità formali e sostanziali.

Per alcune categorie (liberi professionisti e architetti/ingegneri civili) si evidenzia la pericolosa tortuosità di un inserimento professionale che, ancora a dieci anni, non riesce a garantire neppure la necessaria copertura contrattuale. Per altri gruppi professionali, invece, è eclatante la scarsa valorizzazione che il nostro Paese, e il sistema economico in generale, riesce ad offrire. Si tratta in particolare di ricercatori e insegnanti, poco valorizzati sia sul piano della stabilità contrattuale che su quello del riconoscimento economico. Professioni che rappresentano il simbolo di un Paese che poco apprezza e poco investe in termini di ricerca, sviluppo e istruzione.

APPENDICE

Tab. 1. *Laureati pre-riforma degli anni 2000, 2001, 2002 intervistati a dieci anni: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (percentuali di riga)*

	Lavorano	Non lavorano e non cercano lavoro	Non lavorano e cercano lavoro
Agrario	82,5	2,5	15,0
Architettura	89,8	1,7	8,5
Chimico-farmaceutico	89,6	2,3	8,1
Economico-statistico	92,9	0,9	6,3
Geo-biologico	81,3	3,7	15,0
Giuridico	86,4	1,2	12,4
Ingegneria	96,6	1,6	1,8
Insegnamento	82,1	3,4	14,5
Letterario	79,4	3,8	16,8
Linguistico	79,5	2,4	18,2
Medico	94,3	0,9	4,7
Politico-sociale	89,8	1,3	9,0
Psicologico	89,9	1,7	8,4
Scientifico	89,5	2,9	7,6
Totale	88,4	1,8	9,8

Nota: gruppo educazione fisica non riportato.

Tab. 2. *Laureati pre-riforma degli anni 2000, 2001, 2002 occupati a dieci anni: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (percentuali di riga)*

	Autonomo effettivo	Tempo indeter- minato	Lavoro stabile	Contratti formativi	Lavoro non standard	Lavoro parasu- bordinato	Altro autonomo	Senza contratto	Non risponde
Agrario	22,4	53,8	76,3	-	10,7	5,6	5,7	1,1	0,6
Architettura	49,9	32,2	82,1	-	3,2	4,8	5,5	4,4	-
Chimico- farmaceutico	7,2	70,6	77,8	0,2	15,1	5,7	1,2	-	-
Economico- statistico	12,5	74,3	86,8	0,1	6,2	3,1	3,0	0,6	0,1
Geo-biologico	12,5	48,8	61,3	0,1	22,4	11,5	3,1	1,4	0,2
Giuridico	35,3	52,5	87,8	0,1	3,1	2,8	2,5	3,3	0,3
Ingegneria	12,0	78,5	90,5	0,2	4,5	2,5	1,6	0,7	0,0
Insegnamento	9,9	64,5	74,4	-	19,1	5,1	0,9	0,5	-
Letterario	7,0	61,2	68,2	-	19,2	7,4	4,0	1,1	0,0
Linguistico	13,2	57,5	70,7	0,3	21,4	4,2	1,7	1,7	-
Medico	19,3	54,6	74,0	0,3	15,0	1,7	8,1	0,7	0,3
Politico-sociale	8,5	74,4	82,9	0,5	9,6	5,5	1,1	0,4	0,0
Psicologico	38,5	42,2	80,7	-	7,3	6,1	4,4	1,4	0,1
Scientifico	2,7	67,6	70,3	0,4	16,4	7,9	4,0	1,0	-
Totale	18,0	63,1	81,1	0,1	9,9	4,4	3,0	1,4	0,1

Nota: gruppo educazione fisica non riportato.

Tab. 3 *Laureati pre-riforma degli anni 2000, 2001, 2002 occupati a dieci anni: modello di regressione lineare applicato al guadagno mensile netto (coefficienti B stimati e relativi errori standard; tra parentesi: modalità di riferimento di ciascun fattore)*

Variabili	Coefficiente B	Errore standard
Intercetta	275,6	7,0
Genere (donne)		
Uomini**	202,6	1,9
Gruppo disciplinare (insegnamento)		
Medico**	878,5	6,2
Ingegneria**	336,5	5,5
Psicologico**	232,5	6,8
Chimico-farmaceutico**	191,5	6,6
Economico-statistico**	181,6	5,2
Linguistico**	166,9	5,9
Agrario**	128,9	7,6
Scientifico**	107,5	7,1
Politico-sociale**	106,2	5,5
Geo-biologico**	99,6	6,3
Giuridico**	97,4	5,3
Letterario**	46,2	5,5
Architettura**	17,4	6,1
Titolo di studio dei genitori (titolo inferiore)		
Almeno un genitore con laurea**	124,4	2,2
Diploma scuola secondaria superiore**	45,4	2,0
Tipologia dell'attività lavorativa (tempo indeterminato)		
Lavoro autonomo effettivo**	-118,3	3,0
Contratto atipico o nessun contratto**	-97,5	3,2
Contratto non standard**	-63,3	3,1
Dimensione dell'impresa (micro-impresa)		
Piccola-Impresa**	185,1	2,9
Media-Impresa**	246,6	3,0
Grande-Impresa**	367,8	2,8
Settore dell'impresa (non-profit)		
Privato**	37,1	4,3
Pubblico**	28,5	4,4
Numero di attività lavorative svolte dopo la laurea (oltre 4 diverse attività)		
Prosegue attività precedente la laurea**	58,2	3,8
Ha svolto solamente un'attività**	15,6	2,9
Da 2 a 4 attività**	26,9	2,4
Numero medio di ore lavorate**	20,4	0,1

** significatività all'1%

R²: 0,372797 R² corretto: 0,372744

F: 7010,665264 Prob(F): 0,000

Valore atteso(Y): 1620,805231 Deviazione standard: 417,056779

Mancate riposte e gruppo educazione fisica non riportati.

Tab. 4 *Laureati pre-riforma degli anni 2000, 2001, 2002 occupati a dieci anni: professioni individuate e relativi lemmi caratterizzanti*

Nome del gruppo	Peso	Lemmi connotanti (ordinati in modo decrescente rispetto al valore del test χ^2)
coordinatori di progetti	4,9%	progetto, europeo, ambito, finanziare, segreteria, sanitario, monitoraggio, programma, lavoro, Ue, mansione, regionale, traduzione, locale, comunitario, socio, fondi, coordinatore, economico, anziano
insegnanti	8,5%	insegnante, scuola, grado, scuola_secondaria, docente, primo, matematico, medio, insegnare, scienza, primario, lingua, scuola_superiore, lettera, secondario, superiore, statale
manager (posizione quadro)	3,1%	manager, marketing, product, sales, account, key, area, chain, supply, business, development, engineering, trade, brand, multinazionale, export, management, market
consulenti/ tecnici ambientali	3,5%	consulente, ambientale, consulenza, sicurezza, ambiente, igiene, luogo, impatto, in_materia, danni, acustico, lavoro, valutazione, cartografia, aziendale, gis [geographical information system], energetico, rumore, inquinamento, sit [sistema informativo territoriale]
vendite (ruoli responsabilità)	3,7%	vendita, direttore, azienda, negozio, commerciale, imprenditore, galeniche, responsabile_commerciale, grande, direzione, forza, agente, distribuzione, Italia, allestire, rete, tecnico, prezioso, gestione, americano
controllo di gestione/contabilità	4,0%	controllo_di_gestione, azienda, amministrazione, contabilità, bilancio, amministrativo, controllo, finanza, addetto, responsabile, budgeting, costo, metalmeccanico, generale, affare, farmaceutico, controller, impiegato, consolidato
ricercatori	9,4%	ricerca, laboratorio, didattico, universitario, attività, chimico, ricerca_scientifica, svolgere, scientifico, insegnamento, ricercatore_universitario, ricercatore, biologo, università, studente, docenza
liberi professionisti	8,3%	studio_u [ufficio], avvocato, legale, medico, titolare, professione, libero_professionista, diritto, iscrivere, proprio, associato, commercialista, civilista, giudiziale, farmacia, udienza
progettisti/ analisti hardware/ software	4,6%	progettista, analista, project_manager, programmatore, sviluppatore, software, engineer, sistema, impianti, informatico, hardware, amministratore, elettronico, macchina, responsabile_tecnico, developer, sistemista
responsabili	5,4%	responsabile, qualità, produzione, protezione, stabilimento, prevenzione, servizio, assicurazione, iso, ufficio_tecnico, sistema, unità, produttivo, reparto, rspp [Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione], impianto, ente_locale, ambiente
educatori/psicologi	4,3%	educatore, psicologo, nido, psicoterapeuta, sostegno, minore, educativo, psicologico, colloqui, bambino, comunità, psicoterapia, scolastico, adolescente, disabile, asilo, equipe
dipendenti di banca	5,0%	bancario, banca, credito, gestore, filiale, fidi, corporate, istituto_di_credito, small, impiegato, investimento, istituto, vice, cassiere, recuperare, italiano, cooperativo, titoli, back_office
impiegati (anche con responsabilità)	5,5%	impiegato, ufficio, concetto, stampa, amministrativo, comunicazione, responsabile, personale, addetto, gara, acquisti, comune, geometra, cessazione, cna, ragioneria, correlato
gestione clienti/fornitori	7,8%	cliente, commerciale, fornitore, gestione, ordine, rapporto, estero, fatturazione, registrazione, fattura, spedizione,

analisti dati/formatori	6,0%	magazzino, contatti, merce, reclami, prima_nota, hotel, contabilità, pagamento dati, organizzazione, coordinamento, formazione, formativo, elaborazione, corso, analisi, tutoraggio, evento, percorso, orientamento, attività, statistica, formazione_professionale, tutor, culturale, conferenza
architetti/ ingegneri civili	5,9%	progettazione, direzione_lavori, libero_professionista, architettonico, strutturale, architetto, edilizio, sicurezza, ingegnere, civile, esecutivo, cantiere, impianti, opera, edificio, impiantistico, idraulico
area fiscale/conta- bilità	6,0%	fiscale, tributario, funzionario, tenere, atto, dichiarazione, contabile, redazione, bilancio, predisposizione, agenzia_delle_entrate, amministrativo, contabilità, dichiarazione_dei_redditi, dottore_commercialista, istruttore, revisore, giuridico
ricerca e sviluppo	4,1%	sviluppo, software, prodotto, nuovo, processo, ricerca_e_sviluppo, analisi, automazione, applicativo, mercato, web, applicazione, certificazione, specifico, installare, lancio, dettaglio, fiera

Nota: i lemmi uniti dal simbolo “_” sono poliformi, ovvero considerati come termine unico.

Bibliografia

- AlmaLaurea, *XII Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, disponibile su www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione_xii/volume_xii-condocc.pdf, 2010
- G. Antonelli e L. Campiglio, *Retribuzione e potere d'acquisto dei laureati*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, Bologna, Il Mulino, 2010
- S. Bolasco, *Statistica testuale e text mining: alcuni paradigmi applicativi*, Quaderni di Statistica, 7: 17-53, 2005
- S. Bolasco, *Analisi multidimensionale dei dati*, Carocci Editore, Roma, 1999
- F. Camillo e S. Ghiselli, *Mi dici con parole tue che lavoro fai? Modelli di text mining per l'analisi delle risposte aperte*, in C. Crocetta (a cura di) *Metodi e modelli per la valutazione del sistema universitario*, Padova, Cleup, 2006
- A. Cammelli, *Investimenti in capitale umano nel futuro di Italia ed Europa*, disponibile su www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione_xii/xii_cosenza2010.pdf, 2010
- P. Cipollone, F. Ferrante e G. Porzio, *Il reddito dei laureati AlmaLaurea: analisi e spunti di riflessione*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *IX Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati. Dall'università al lavoro in Italia e in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2007
- A. di Francia, G. Gasperoni, S. Ghiselli, *La condizione occupazionale nel lungo periodo: il lavoro attuale dei laureati del 1997-1998*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del) *IX Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Dall'università al lavoro in Italia e in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2007
- C. Girotti, G. Luzzatto e F. Mauriello, *Verso il monitoraggio degli esiti occupazionali dei dottori di ricerca*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del) *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, Bologna, Il Mulino, 2010
- F. Lancia, *Strumenti per l'analisi dei testi. Introduzione all'uso di T-Lab*, Angeli, Milano, 2004
- G. Salton, *Automatic Text Processing: The transformation, Analysis and Retrieval of Information by Computer*, Reading, Mass., Addison-Wesley, 1989
- G. Salton, M. J. McGill, *Introduction to Modern Information Retrieval*, New York, McGraw-Hill, 1984